



TRAGUARDI SOCIALI

Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
LUGLIO - SETTEMBRE 2014 ISSN 1970-4410 N. 67 SERIE 2014

Il lavoro prima di tutto: ma fatti e non parole

Carlo Costalli (*)

La scelta di aver incentrato il nostro ultimo Congresso sul tema “Il lavoro primo fattore di ripresa” nasceva dall’amara constatazione che tale asserzione, che pure è stata al cuore della grande crescita economica e sociale del XX Secolo, oggi non è più scontata: il lavoro non è più al centro delle politiche economiche. Anche il recente dibattito sulle riforme lo conferma. Assistiamo da tempo al presentarsi di teorizzazioni e scelte che hanno relegato in secondo piano il problema dell’occupazione. La realtà attuale della condizione economica ed occupazionale, particolarmente in Italia, lo dimostra.

Mentre la società italiana si trasformava e la politica, fra molti affanni, cercava, senza riuscirci granché, di cambiare anch’essa, le nostre culture politiche non sono state in grado di favorire una risposta credibile e duratura, non già e solamente agli interrogativi sul senso dei cambiamenti del Paese bensì, in particolare, alle domande e alle necessità intorno al senso del comune quotidiano vivere. Domande che sono aumentate man mano che si faceva più indistinto e nebuloso l’orizzonte su cui programmare, con ragionevole certezza, il domani nostro, dei nostri giovani, dell’intera società. E fra le domande che sempre erano, e sono, prioritarie c’era, e c’è, “il lavoro”.

Al Congresso abbiamo fatto analisi, ragionamenti, proposte: alcune si stanno verificando, per altre aspettiamo (ormai da troppi mesi) il tanto pubblicizzato Jobs act.

Al recente Seminario di Senigallia abbiamo parlato di “Sviluppo fondato sul lavoro e rappresentanza”. Altro tema che può sembrare secondario, ma che io ritengo, invece, primario e strategico per uno sviluppo futuro fondato sul lavoro: il tema della rappresentanza. Tema strategico soprattutto dopo il dibattito nel Paese degli ultimi mesi.

E su questi temi, però, vorrei auspicare l’immagine del cantiere aperto che ritengo la più opportuna: aperto, che nessuno deve chiudere però. E che questa immagine venga impiegata in senso costruttivo per dare l’idea di un complesso processo di modernizzazione del mercato del lavoro, che ha già un riferimento certo nella cosiddetta Legge Biagi e non in slogan pensati per finire sulle prime pagine dei giornali, come è sembrato dai tanti annunci dei mesi scorsi.

Mi soffermo sulla politica: perché è la politica che fa, o non fa, le scelte che influenzano anche il lavoro.

Esiste un evidente scollamento fra politica e cittadini (lo diciamo da tempo): è un problema che non riguarda soltanto l’Italia, ma che non è possibile sottovalutare anche nel nostro Paese. I cittadini chiedono alla politica efficacia ma anche rappresentanza: proporre un’architettura in cui il Senato sia appannaggio dei rappresentanti delle Regioni senza che i senatori siano eletti direttamente dai cittadini, in combinazione con una legge elettorale senza preferenze, siamo sicuri che garantisca

Segue a pagina 2

Speciale Senigallia

Per uno sviluppo fondato sul lavoro



Fiammetta Saggiocca

L’annuale appuntamento di Senigallia – ormai diventato tradizione del MCL alla ripresa delle attività associative dopo la pausa estiva – non passa mai sotto silenzio nel panorama delle proposte politiche del Paese. Una regola che anche quest’anno è stata rispettata, nella tre giorni di dibattito che si è tenuto dall’11 al 13 settembre, sul tema “Per uno sviluppo fondato sul lavoro”.

Segue a pagina 8

A colloquio con Lorenzo Ornaghi, Presidente Aseri L’età della tarda democrazia

Lorenzo Ornaghi, ossia una vita spesa al servizio della cultura: un cursus honorum di assoluto prestigio - rettore dell’Università Cattolica di Milano fino al 2012, poi Ministro per i Beni e le Attività Culturali nel governo Monti, ora Presidente dell’Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) -. E’ un piacere approfondire con lui alcuni temi – dalle trasformazioni delle democrazie moderne alla decadenza culturale dei nostri tempi – per i lettori di *Traguardi Sociali*.

Segue a pagina 4

Nell’interno:

FOCUS SULLA SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI

IL POPOLARISMO DI DE GASPERI

IL 19 OTTOBRE LA BEATIFICAZIONE DI PAPA MONTINI

VERSO L’ASSEMBLEA NAZIONALE DEI GIOVANI DEL MCL

LE II GIORNATE SOCIALI CATTOLICHE PER L’EUROPA A MADRID

DAL SEME AL CIBO

Il saluto di Don Checco al Movimento

Riflessioni

Carissimi, Come ogni anno al termine delle nostre giornate di studio a Senigallia, mi piace sollecitare la vostra attenzione a dare concretezza e disponibilità a ciò che ci è stato proposto, da persone altamente qualificate con un progetto che deve diventare, a mio avviso, la guida di questo nuovo anno. Un anno che inizia dopo la celebrazione del Congresso Nazionale. Mi piace a questo punto porre alla vostra attenzione una presa di coscienza dell'essere chiesa ma anche di un grande amore verso la chiesa stessa.

Ho ritenuto, dopo il Congresso, di dover mettere a disposizione il mandato affidatomi dalla Conferenza Episcopale Italiana perché potesse continuare la storia con nuove forze e nuove energie. La mia non vuole essere una fuga perché porto nel cuore oltre quarant'anni di storia vissuta insieme con voi. Rimane quindi la mia disponibilità nella discrezione che spero mi contraddistingue, di continuare ad affiancare il cammino associativo, oltre che con la preghiera, con altri e diversi impegni, se sarà necessario e potrà essere utile. Ho lavorato con voi attorno a diversi progetti in parte realizzati, in parte da realizzare. Una cosa è visibile: l'amore nei confronti della Chiesa, la presenza di 57 accompagnatori del Movimento, un movimento giovanile dinamico e inserito, che ha creduto e che spero continui a credere nella profezia e nelle pro-



poste che saremo capaci di offrire loro. Questo mio passaggio era preparato già dopo il Congresso perché credo nell'"avvicendamento" delle persone per "rinfrescare" e ravvivare le scelte quotidiane ancorate al passato ma guardando al futuro costruendole con il coraggio di viverle sapendo intelligentemente leggere le necessità del quotidiano. Carissimi, come vedete questa mia lettera non significa un abbandono perché rimane in me comunque il desiderio di condividere il cammino che la storia del Movimento scrive ogni giorno. La mia decisione è nata comunque nella preghiera attenta all'ascolto di Dio, è quello che consiglio anche a voi di dare sempre spazio alla preghiera personale e associativa. "Se Dio non avrà il primo posto, per lasciarlo al nostro io, devo purtroppo annunciarvi il fallimento degli ideali per i quali insieme abbiamo lavorato e per i quali spero si possa continuare a lavorare".

Ringrazio tutti, soprattutto gli assistenti, che hanno condiviso con me l'accompagnamento pastorale.

Un ringraziamento particolare al Presidente e alla Presidenza e a tutti i collaboratori perché nel "mio movimento" possa continuare lo spirito di comunione cristiana e di "vero amore vicendevole".

Un caro abbraccio che non è un addio ma è solo un saluto più affettuoso.

Don Checco

La Presidenza nazionale del MCL ringrazia Don Checco

Quarant'anni di cammino insieme - di cui oltre dieci come Assistente Ecclesiastico Nazionale -, sono un patrimonio di esperienza che nessuno di noi può, né vuole, dimenticare.

Il nostro caro Mons. Francesco Rosso, affettuosamente da tutti conosciuto come 'Don Checco', ha deciso di mettere a disposizione il mandato a suo tempo affidatogli dalla Conferenza Episcopale Italiana, perché - ha spiegato - "potesse continuare la storia con nuove forze e nuove energie".

Decenni di amicizia, di battaglie per la dignità delle persone, per la difesa dei più disagiati, per la giustizia sociale, sono stati per noi un percorso agevole e memorabile grazie alla sua vigile presenza al nostro fianco. Una presenza attenta e piena di amore fraterno, sempre brillante, mai scontata, un incoraggiamento a percorrere insieme la strada della preghiera e

della crescita personale e associativa, proprio come i viandanti di Emmaus, che tanto gli erano cari. E poi i giovani, un vero punto fermo, che attorno a lui e ai suoi insegnamenti si sono raccolti e formati, in allegria e purezza. Un'eredità che il Movimento si impegna a raccogliere e a portare avanti, con un'attenzione sempre viva alla formazione.

Don Checco continuerà a rimanere nei nostri cuori un esempio di fede e di accoglienza del prossimo, e faremo tutto quanto è nelle nostre umane possibilità per continuare a percorrere il cammino che ci ha indicato.

Grazie Don Checco, grazie per l'amicizia, per le preghiere, per gli affettuosi rimproveri e per i tanti incoraggiamenti che in questi anni ci hai regalato.

La Presidenza Nazionale del MCL

Segue dalla prima pagina

maggiore efficienza e/o maggiore rappresentanza, soprattutto in presenza di partiti deboli, se non addirittura inesistenti?

Abbiamo adesso il "mito" della governabilità: benissimo, anche noi vogliamo governabilità! Ma perché non dire apertamente che questa presunta governabilità, così come la presentano, impone costi ingenti in termini di rappresentanza? Siamo disposti a pagarli questi prezzi?

Non ci scandalizziamo affatto per la determinazione che il governo mette nel voler riformare il Senato né per il chiaro legame che ha dato fra questo percorso, come vera merce di scambio, e quello della legge elettorale ma, al momento, l'impressione è che si stia procedendo verso un compromesso fra oligarchie in cui è ben evidente la tutela degli interessi di queste, ma molto meno una difesa di maggiore rappresentanza e/o partecipazione dei cittadini. E trascurando altri problemi veri che ai cittadini interessano: *in primis*, ripeto, il lavoro.

In questa fase così difficile per il Paese abbiamo bisogno della massima coesione sociale per affrontare i tanti temi irrisolti che frenano la ripresa; chiudere la porta al dialogo non conviene a nessuno perché si tratterebbe di una competizione senza vincitori né vinti: non possiamo prestarci al gioco "di tutti contro

tutti". Spesso si ha la sensazione che i corpi intermedi siano ritenuti un intralcio "al rinnovamento forsenato" che a parole si dice di voler portare avanti, invece di dialogare almeno con la parte più responsabile del sindacato (Cisl *in primis*) e non fare "di ogni erba un fascio". Non inquiniamo, per esempio, il dibattito su una indispensabile riforma del mercato del lavoro con la vicenda dell'art. 18, che è ormai solo un totem ideologico. E' il simbolo di un'Italia rancorosa e invidiosa che cerca l'antagonista per alimentare scontri continui: mettere i padri contro i figli, i lavoratori tutelati contro i giovani non tutelati, ecc.

Per assumere i giovani dobbiamo soprattutto favorire gli investimenti e, per questo, occorrono infrastrutture efficienti, rapidità della giustizia civile, una pubblica amministrazione efficiente e, soprattutto, tasse più basse.

Questo il Governo deve fare: Renzi eviti di ricercare ogni occasione di scontro con il sindacato (almeno, ripeto, non con quello disponibile al dialogo), per "opportunismo politico" che niente ha a che vedere con gli interessi dei giovani.

Le sfide del cambiamento impongono semmai di affrontare con decisione il tema della democrazia economica ovvero della partecipazione ai processi decisionali della società: e per questo sono necessa-

ri, anche, corpi intermedi forti, vitali e riformisti. Un ambizioso processo di riforme dovrà necessariamente scontare ritardi, contraddizioni, battute d'arresto, mediazioni. Per mantenere la rotta saranno necessarie quelle stelle polari rappresentate dai valori di riferimento. Mi riferisco in particolare a quei valori della persona, della famiglia e della comunità che negli anni scorsi sono stati sottovalutati, se non addirittura negati.

Ed è proprio in questa lunga, complessa, difficile transizione verso la cosiddetta "seconda modernità" che essi appaiono straordinariamente attuali e, quindi, utili ad orientare l'azione dei "decisori" (ovunque e chiunque essi siano), spesso smarriti di fronte ai problemi ed alle novità. "Decisori" che devono essere riformisti con i fatti (e non solo a parole) e disponibili a trovare un'intesa forte ed ampia con le forze che hanno a cuore il "bene del Paese": il vero riformista non può essere "un uomo solo al comando".

Oggi questi valori possono essere rivalutati da una larga parte della società italiana attraverso percorsi tanto della fede quanto della ragione: noi faremo, ancora, la nostra parte con impegno e passione.

(*) - Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL)



Sotto l'Alto Patronato del **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano**

Con il Patrocinio di

Card. Carlo Caffarra Arcivescovo di Bologna
Presidente del Senato della Repubblica Piero Grasso
Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini
Rappresentanza in Italia della Commissione Europea
Università degli Studi di Bologna



17 ottobre 2014 | Palazzo Re Enzo
ore 15.30
Convegno

PER UN NUOVO UMANESIMO: LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI BERSANI



Intervengono

Stefano Zamagni, Ordinario di Economia Politica dell'Università di Bologna
Carlo Costalli, Presidente del Movimento Cristiano Lavoratori
Maurizio Gardini, Presidente Confcooperative
Raffaele Bonanni, Segretario generale CISL
Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali (invitato)
Prof. Romano Prodi

Introduce e coordina

Antonio Rubbi, Presidente del Comitato per il 100°



Le dimissioni di Bonanni

Proprio nelle ore in cui andiamo in stampa apprendiamo che il Segretario Generale della Cisl, Raffaele Bonanni, ha annunciato le proprie dimissioni dall'incarico, in anticipo rispetto alla scadenza naturale.

Bonanni, abruzzese della provincia di Chieti, dopo un passato negli edili, dal 1998 è approdato alla Segreteria Confederale del sindacato cattolico, diventandone Segretario Generale nel 2006 (carica riconfermata nel 2009 e nel 2013). A quanto si apprende il 'dopo-Bonanni' dovrebbe vede-



re in pole position per la successione Annamaria Furlan, anch'ella componente della Segreteria Confederale Cisl. Ci occuperemo ampiamente della vicenda cislina, per riferirvene, nel prossimo numero di Traguardi Sociali.

La Presidenza nazionale del MCL intanto esprime "i più sentiti ringraziamenti all'amico Raffaele Bonanni, con il quale in questi anni abbiamo compiuto un cammino spesso difficile e irto di ostacoli, ma sempre leale e stimolante nell'interesse del Paese e dei lavoratori".

A colloquio con Lorenzo Ornaghi, Presidente Aseri

L'età della tarda democrazia

Lorenzo Ornaghi, ossia una vita spesa al servizio della cultura: un cursus honorum di assoluto prestigio - rettore dell'Università Cattolica di Milano fino al 2012, poi Ministro per i Beni e le Attività Culturali nel governo Monti, ora Presidente dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) -. E' un piacere approfondire con lui alcuni temi - dalle trasformazioni delle democrazie moderne alla decadenza culturale dei nostri tempi - per i lettori di *Traguardi Sociali*.

Nel suo ultimo libro, dal titolo particolarmente evocativo, "Nell'età della tarda democrazia" lei esamina approfonditamente alcune preoccupanti caratteristiche delle democrazie occidentali del nostro tempo: caduta della rappresentatività, usura del funzionamento istituzionale, perdita di fiducia nella politica da parte dei cittadini. Potrebbe sinteticamente illustrare quali sono, a suo avviso, le cause profonde di questo processo storico?



Prima di rispondere, richiamo l'attenzione su un paradosso che, proprio perché piuttosto strano, è interessante da considerare e si rivela, alla fine, assai eloquente. Sono ormai molti anni che stiamo ripetendo che quella in cui siamo immersi è un'età di incessanti trasformazioni, estese e veloci, e - appunto per ciò - scarsamente governabili, oltre che spesso inquietanti. Questa constatazione, pur corretta, è stata e tuttora viene ripetuta in un modo così frequente, da essere ormai divenuta un luogo comune. O, anche, un alibi con cui giustificare non solo tutti gli ostacoli che incontriamo nel nostro agire individuale e collettivo, ma anche le nostre decrescenti capacità di saper interpretare (e voler orientare) ciò che storicamente sta cambiando. Forse, come ha ricordato Papa Francesco, è più utile prendere coscienza che un'epoca è già irreversibilmente cambiata, e che, pertanto, le *res novae* cui ci pongono di fronte le trasformazioni in atto richiedono un supplemento di intelligenza, un sovrappiù di azione generosa e responsabile. Ma, pur evocando di continuo i mutamenti di questa nostra età, stentiamo a prendere atto - ecco il paradosso - che anche la democrazia si è trasformata e va trasformandosi. Si è trasformata negli oltre due secoli dalla sua nascita 'moderna', e con ritmo più intenso si trasforma oggi, per una quantità di fattori, da quelli economici (si pensi solo a che cos'è l'economia nell'odierna fase della globalizzazione) a quelli socio-demoscopici. A me pare, tuttavia, che una causa (o un fattore) di cambiamento meriti una particolare considerazione. Le democrazie stanno diventando 'attardate' (e anche in questo senso siamo in una «età della tarda democrazia») per effetto o per colpa di ciò che esse hanno maggiormente contribuito a razionalizzare e non di rado nobilitare. Vale a dire, la politica. Quando esse stesse non favoriscano il nascere e diffondersi di una 'cattiva' politica, le democrazie non sembrano oggi in grado di contrastarla in ogni circostanza ed efficacemente. Fra i molti processi storici che stanno cambiando e talvolta indebolendo le democrazie, terrei soprattutto sotto osservazione quello che sinteticamente indichiamo come 'contro-politica'. Che è anch'esso, ormai, una tendenza storica. E

che, quando non rischi di produrre come contraccolpo un populismo antidemocratico, certamente agevola deformazioni, di carattere populistico anch'esse, non solo della democrazia, ma anche dei rapporti fra la democrazia e le molteplici realtà, o i 'corpi', da cui è necessariamente e naturalmente composta la società.

mente, tuttavia, sono convinto (e sostengono questa mia convinzione i risultati delle ricerche di coloro che maggiormente hanno studiato il declino dei sistemi politici) dell'assoluta rilevanza della 'cultura' quale fenomeno esplicativo di ogni decadenza. In due sensi, che qui indico brevemente, anche se meriterebbero di essere trattati a



Lei professore è stato, per moltissimi anni, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, cioè della più importante istituzione culturale del cattolicesimo italiano. Vorremmo allora chiederle se lei ritiene che, all'origine della evidente decadenza politica italiana di questi ultimi decenni non vi sia anche un'altrettanto evidente decadenza culturale e quali siano le sue principali caratteristiche.



Ringrazio, innanzi tutto, di aver ricordato nella domanda il ruolo che l'Università Cattolica del Sacro Cuore ha sempre ricoperto, tenendo fede alle sue origini, all'interno e nei confronti del cattolicesimo italiano. Passo alla risposta. Vero o più temuto e immaginato che sia, irreversibile e sempre più rapido da un certo punto della sua traiettoria o ancora arrestabile e rovesciabile, il declino di un sistema politico-istituzionale è non solo un fatto storico, ma anche il destino naturale di ogni forma stabilmente organizzata di convivenza collettiva. Talmente naturale, che sin dalle sue origini il pensiero filosofico e politico si è posto il problema di capire quali siano le cause principali della decadenza e della fine di ogni sistema di poteri, il quale peraltro - sempre (e comprensibilmente) - tende a pensarsi eterno. La decadenza italiana, se davvero è ormai tale irreversibilmente, va considerata non solo nei suoi fattori più particolari e specifici, ma anche in quelli comuni all'Europa e alla perdita, da parte di quest'ultima, dell'antica 'centralità' geopolitica e geoeconomica. Personal-

lungo. Un sistema stabilmente organizzato di convivenza collettiva incomincia a declinare quando la sua cultura, che sbrigativamente potremmo definire 'alta' (ossia quella prodotta dal ceto intellettuale e continuamente fatta progredire nei luoghi di trasmissione e innovazione culturale, come per esempio le Università) non solo sembra diventare incapace di indicare un affidabile orizzonte futuro, ma è anche sempre più staccata e lontana dalla realtà della vita quotidiana. In un secondo senso, e come diretta conseguenza del deperimento della cultura quale «cultura di un popolo», diceva spesso Giovanni Paolo II, i processi di decadenza si accelerano e diventano del tutto evidenti allorché, nei più comuni modi di agire e nei convincimenti più diffusi, i principi e i valori fondati su principi arretrano di fronte alle mutevoli rappresentazioni sociali e al relativismo delle opinioni scambiate o contrabbandate come 'verità', per il fatto di essere, o aspirare a essere, espressione di una maggioranza (di solito fatta coincidere, ovviamente, con la maggioranza dei cittadini-elettori).

"Il denaro deve servire e non comandare" è una delle frasi, politicamente, più forti ed incisive della Evangelii Gaudium di Papa Francesco che ci richiama ai gravi pericoli di una sempre più evidente finanziarizzazione dell'economia mondiale. Quali sono, secondo lei, i nessi tra questo processo di finanziarizzazione e la decadenza e lo "svuotamento" di quella che lei definisce "democrazia della tarda età"?



Il nesso c'è; ed è assai stretto. Tanto più agevolmente la finanziaria si è imposta a quella che tuttora viene chiamata l'economia reale, e tanto più rapidamente ha diffuso nel mercato globale le proprie propensioni (peggiori) alla mera speculazione, quanto più il denaro è sembrato non solo uno strumento di potere, ma una forma di potere esso stesso e, in quanto tale, il fine principale, se non esclusivo, di un'attività ancora chiamata 'economica', anche se sempre più insensibile ai bisogni e alle legittime aspettative delle persone, delle famiglie, di un'intera collettività. La finanziaria stravolge il principio dell'economia 'al servizio dell'uomo' e sembra poter definitivamente sostituirgli quello del denaro che, servendo soltanto se stesso e la propria moltiplicazione, non è 'al servizio' di niente altro, e tantomeno al servizio dell'uomo. Con la finanziaria, giunge al suo culmine il processo – consapevole o inconsapevole che sia stato – con cui 'cultura' e 'azione' economica si lasciano alle spalle ogni concezione antropologica e rifiutano, quasi fosse un fardello pesante e inutile, la prospettiva dell'umanesimo. In tal modo, alla stessa stregua di moltissimi aspetti – ecco il nesso – che caratterizzano la società e la politica della 'tarda democrazia' quando quest'ultima non si sente (senza retorica alcuna) 'al servizio del cittadino', anche la finanziaria si rivela l'onda estrema della secolarizzazione. O, almeno, di quella crescente propensione a considerare gli scopi e gli strumenti di ogni attività privata e pubblica neutri – se non del tutto svincolati – nei confronti dell'esistenza, del rispetto e dell'applicazione di principi e di autentici valori.

Negli scorsi mesi è stato presentato dall'Osservatorio internazionale Cardinale Van Thuân un importante e lucido documento dal titolo: "Un Paese smarrito e la speranza di un Popolo – Appello politico agli italiani". Una delle affermazioni più coraggiose e nonconformiste è la seguente: "Per molti versi, le differenziazioni accumulate dentro il mondo cattolico sono ormai irreversibili ed hanno preoccupanti cadute all'indietro sulla stessa fede, frammentando anche il corpo ecclesiale. Questo è il motivo per cui sono falliti i tentativi di ricondurre ad una qualche unità le diversità politiche". Lei cosa pensa di questa analisi?



È un'analisi che reca in sé e induce anche nel lettore un'amara consapevolezza. Ma credo sia un'analisi realistica. E di realismo ne abbiamo davvero bisogno, in questi anni in cui, per tenere viva la presenza pubblica dei cattolici e per tenerla viva particolarmente nel campo della politica, sembra quasi che ogni volta si sia condannati a ricominciare daccapo. Peraltro, un consapevole ancorché amaro realismo è il solo modo per non restare impantanati nel rimpianto più o meno giustificato, o non scivolare verso inconcludenti irenismi. È anche il modo indispensabile – come dimostra proprio l'Appello politico agli Italiani promosso dall'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa – per cercare di smuovere le intelligenze e ridestare, soprattutto fra i giovani, interesse e un po' di entusiasmo per la 'cosa pubblica'.

Una delle caratteristiche più evidenti dello svuotamento della "democrazia della tarda età" è il sempre più evidente prevalere delle regole, delle costituzioni scritte e della giurisdizione sul diritto naturale e su quella che San Tommaso chiamava "potestas populi". Si tratta del riaffermarsi egemonico del "positivismo giuridico". Vorremmo allora chiederle: il "positivismo giuridico" va annoverato tra i sintomi più evidenti della crisi della

tarda democrazia, ovvero lo si può considerare, addirittura, una delle cause culturali profonde di questa stessa crisi?



Non ho una conoscenza del positivismo giuridico così approfondita, da consentirmi valutazioni precise dei percorsi, lineari o invece deviati, da esso compiuti nella sua ormai lunga esistenza dottrinale, sino ai nostri giorni. Mi limito pertanto ad alcune considerazioni, sottolineando come vi sia certamente una serie di nessi e interdipendenze che legano l'eccesso smodato e ormai insostenibile di 'regole' e 'regolette' (basti pensare all'ipertrofia legislativa di tutti i centri – nazionali, regionali, europei – di produzione delle decisioni pubbliche, oltre che a quella burocratica dei regolamenti) con l'oggettivo e progressivo indebolimento della radicata e diffusa convinzione, secondo cui il diritto naturale non solo esiste, ma è anche, in ogni circostanza e per tutti, efficace. Tale indebolimento, come noto, è in atto da secoli, e le sue origini sono del tutto evidenti già nei primi decenni del secolo XVII con Grozio. Sotto la spinta di quella che comunemente chiamiamo 'secolarizzazione', soprattutto dal tardo Ottocento in poi, se il diritto naturale sembra cedere definitivamente il passo all'irrefrenabile produzione di norme 'giuridico-politiche' e

alla loro effettualità, avanza anche quel 'relativismo' (o 'politeismo') dei valori, che sempre più caratterizzerà la vita sociale, economica e politica dell'Europa intera. In questo senso, questi lunghi processi della storia sono certamente fra le cause, in primo luogo 'culturali', della situazione in cui oggi viviamo, sentendoci incapaci di far fronte ai cambiamenti o pericolosamente vulnerabili rispetto alle loro conseguenze. Su un punto vorrei però richiamare l'attenzione, anche per esprimere il mio convincimento che il diritto naturale è tutt'altro che morto. E il punto è questo. Proprio perché, per una folla di segnali, il futuro incombente si preannuncia attraversato – nel sistema globalizzato, in ciascun sistema politico, nelle 'tarde democrazie' – da ineguaglianze crescenti e da un correlato grado di conflittualità, è illusorio e pericoloso ritenere che l'effettualità delle 'regole' basti a disciplinare, o a prevenire adeguatamente, ineguaglianze e conflitti sociali o economici. Tutta una storia più che bimillennaria ci insegna infatti che solo il diritto naturale ha saputo essere, oltre che lo scudo dell'eguaglianza, il principale fattore di promozione della socievolezza (e 'sociabilità') fra gruppi umani, grandi collettività, sistemi politico-istituzionali e culturali al tramonto, o invece agli inizi di un nuovo cammino, di una nuova e migliore stagione.

- PERMESSO DI SOGGIORNO RILASCIO / RINNOVO
- CARTE DI SOGGIORNO
- RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

IL PATRONATO CHE ASSISTE E TUTELA I CITTADINI STRANIERI

Presidenza e Direzione Generale:
ROMA - Via L. Luzzatti, 13/a
Tel. 06.7005610 - Fax 06.7005743 - www.mcl/sias.it

Focus sulla Società San Vincenzo De Paoli

Lotta alle povertà che offendono la dignità umana

La lotta alle povertà, ma anche a tutte quelle situazioni di disagio che umiliano la dignità delle persone, è un po' il *leit motiv* della Società San Vincenzo De Paoli, un'associazione internazionale che conta, solo in Italia, circa 13.000 iscritti. Una lotta, quella contro le povertà, che si fa sempre più ardua e senza quartiere in questi tempi di profonda crisi valoriale ed economica. Ne abbiamo parlato con la Presidente Nazionale, Claudia Nodari Gorno.

La Società di San Vincenzo De Paoli, che lei presiede, ha una storia con origini molto lontane nel tempo, ci può descrivere come è nata e quali sono i caratteri fondanti e fondamentali?

La Società di San Vincenzo De Paoli è un'organizzazione cattolica internazionale laica, fondata a Parigi nel 1833 dal Beato Federico Ozanam e posta sotto il patrocinio di San Vincenzo De Paoli, il Santo dei poveri, vissuto in Francia nel secolo XVII.

Attualmente è diffusa nei cinque continenti, opera in 148 Paesi con 48.000 Conferenze, comprendenti oltre 750mila membri. La sede generale è a Parigi.

Il fine della Società è accompagnare i propri membri in un cammino di fede attraverso l'esercizio della carità tramite la promozione della persona nella sua dignità di uomo, mediante l'impegno concreto, attuato nelle forme e nei modi necessari, per la rimozione delle situazioni di bisogno e di emarginazione sociale, in un cammino di sempre maggiore giustizia.

Com'è articolata la presenza e l'attività della Società nella comunità civile italiana? In quali settori d'intervento, soprattutto, si esprime il carisma dei "vincenziani"?

Attualmente la nostra struttura comprende 89 Associazioni Consiglio Centrale che sono raggruppati su base regionale in Coordinamenti. I Consigli centrali animano e coordinano oltre 1.300 gruppi, chiamati tradizionalmente "Conferenze di San Vincenzo".

Le Conferenze comprendono circa 13 mila membri, che prestano gratuitamente la loro opera.

L'impegno finanziario supera ogni anno i 14 milioni di euro, di cui circa 1,5 sono frutto dei contributi personali dei Confratelli, come atto volontario di rinuncia in spirito di carità e di condivisione.

Nessun'opera di carità è estranea alla Società. La sua azione comprende ogni forma di aiuto, volto ad alleviare le sofferenze, a promuovere la dignità e l'integrità della persona, senza distinzione di religione, ideologia, cultura, paese di origine.

Essa si sviluppa su vari livelli: nell'incontro fraterno con il povero, nella ricerca delle cause sociali della povertà, nell'impegno ad andare alla radice della povertà e a rimuoverne le motivazioni, nella diffusione della cultura della solidarietà e dell'impegno sociale, nella collaborazione con gli enti



Claudia Nodari Gorno

pubblici e le altre associazioni per impostare interventi di "rete".

Oggi sono molte le persone che si rivolgono alla San Vincenzo: da chi chiede generi alimentari, da chi viene a cercare un aiuto nella ricerca del lavoro, da mariti o mogli separati che non riescono più a mantenersi, da anziani soli o abbandonati, da donne sfruttate in cerca di riscatto, da persone che per la crisi non possono più pagare le bollette dell'energia; in poche parole da chiunque si senta abbandonato dalla società in cui vive.

Nell'attuale contesto sociale ed economico, caratterizzato da una drammatica crisi in cui emergono incessantemente nuove povertà, quali servizi offre la Federazione a sostegno dei bisogni delle fasce più deboli della popolazione italiana?

Ogni Conferenza è radicata nel territorio circostante e ne conosce le problematiche. Alla crisi economica si sono aggiunti anche vari fenomeni naturali, terremoti, alluvioni, smottamenti, ecc. che hanno creato povertà in zone dove questa prima non esisteva. Inoltre la crisi ha portato anche una diminuzione delle donazioni in contrapposizione ad un aumento della richieste di aiuto. La Federazione sostiene e incoraggia la propria base a trovare nuove forme di prossimità e di sostegno incoraggiando la sinergia con le Istituzioni per seguire i vari indirizzi di politiche sociali a livello comunale, provinciale, regionale e nazionale per aiutare le fasce più deboli oltre, evidentemente, il normale aiuto che da sempre è stato dato nei limiti del possibile.

In particolare, quali progetti o iniziative ha in cantiere la Società di San Vincenzo De

Paoli per dare risposte concrete alle sempre maggiori difficoltà che le famiglie attraversano a causa della trasformazione subita per la crisi?

Ogni zona ha caratteristiche particolari. E' evidente che i maggiori problemi si manifestano nei grandi agglomerati urbani. In alcune città sono già in funzione mense, dormitori, case di accoglienza, doposcuola per bambini, centri di ascolto. La burocrazia imperante impone vincoli sempre maggiori e nuove iniziative non sono facili da realizzare, nonostante la buona volontà e l'impegno di molti vincenziani. Tramite il nostro intervento nei vari tavoli ministeriali, insieme ad altre associazioni, qualche risultato si è ottenuto. Il Banco Alimentare e la legge del Buon Samaritano (Legge 155 del 2003) hanno consentito il recupero di generi di prima necessità e la loro distribuzione. Esiste una grande voglia di fare, a volte ostacolata da difficoltà esterne.

In questo momento storico, in un Paese sempre più povero e in continua trasformazione, ritiene che sia da ripensare anche il ruolo e l'identità del volontariato? E il modello di welfare vigente crede sia ancora valido?

Sicuramente in questo momento di grande crisi e di enorme trasformazione, il ruolo del volontariato deve cambiare ed impegnarsi a dare nuove risposte senza perdere la propria identità e senza venir meno ai propri valori fondanti.

Bisogna sicuramente impegnarsi sul piano civico per superare l'assistenzialismo e per creare sempre più cittadinanza attiva e solidale.

Purtroppo riguardo al welfare non sarà più possibile mantenere i livelli finora garantiti e bisognerà impegnarsi per creare un sistema capace di generare risorse non solo economiche ma anche umane. Così facendo anche le persone che si rivolgono a noi si sentiranno parte attiva della comunità. Per noi vincenziani l'impegno di creare un "welfare generativo" significa essere fedeli al nostro fondatore concretizzando i suoi insegnamenti in questo particolare momento storico.

La sintonia nelle azioni e le comuni radici cristiane hanno portato alla firma, lo scorso mese di aprile, di un Protocollo d'intesa tra la Società di San Vincenzo de Paoli e il Movimento Cristiano Lavoratori: in quali ambiti si evolverà questa sinergia?

Ogni associazione, se vuole progredire ed essere più incisiva, ha la necessità di collaborare con altre realtà. La San Vincenzo è aperta ad ogni collaborazione che rispetti il suo carattere cattolico e laico, e questa caratteristica è anche del Movimento Cristiano Lavoratori. Infatti è un movimento di lavoratori cristiani a carattere sociale, di solidarietà e volontariato senza alcuna finalità di lucro. Ci auguriamo che fioriscano accordi nazionali e locali, protocolli di intesa e collaborazioni attive, per lavorare insieme a favore delle persone in difficoltà

*Lo sguardo lungimirante dello statista è attuale ancor oggi,
a 60 anni dalla sua scomparsa*

Il popolarismo di De Gasperi

Pier Paolo Saleri (*)

Il popolarismo di De Gasperi affonda le sue radici nella Dottrina sociale della Chiesa e nella sua storia politica che nasce in una marca di frontiera come il Trentino, allora parte integrante dell'Impero Asburgico, difendendo - senza estremismi rivoluzionari o velleità nazionaliste ma, sempre, con grande fermezza e coraggio - le tradizioni, i diritti e le peculiarità del suo popolo e del suo territorio: innanzitutto, la sua "italianità".

Una linea rossa che attraversa tutta l'esperienza politica e umana di Alcide De Gasperi il quale, anche nel suo ultimo discorso, quello del Congresso della Dc a Napoli nel giugno del 1954, non manca di riaffermare, ancora una volta, il "primato democratico" che nasce dalla cultura politica del popolarismo.

Nella concreta azione politica e di governo, il popolarismo di De Gasperi si orienta su tre fondamentali 'stelle fisse': la libertà, la giustizia sociale e l'Europa.

La libertà di cui parla De Gasperi è qualcosa di molto diverso dal concetto di 'libertà', come esplosione individualistica tesa al soddisfacimento integrale di tutti i desideri, per l'occasione rinominati 'diritti', che il *main stream* del 'pensiero unico dominante' ci propone oggi, quotidianamente.

E' un concetto di libertà alto e fiero, radicato nell'etica e nel senso religioso della vita: "Non si può salvare la libertà dell'uomo, dell'associazione e dei cittadini, senza ordine e senza disciplina, se non c'è di fatto e non c'è nel costume e nello spirito di coloro che partecipano alla vita pubblica, la libertà va perduta". E' proprio in forza di questo spirito che si rese possibile il miracolo della ricostruzione dell'Italia dalle macerie del secondo dopoguerra, proprio quando la questione della libertà, con il calare della 'cortina di ferro', diventava, ancora una volta, sempre più urgente e incombente.

"L'opposizione al totalitarismo - come nota acutamente Gianni Baget Bozzo - rimane la costante di De Gasperi quando egli diviene leader della Dc nel Comitato di Liberazione Nazionale. Ottiene gradualmente che la Chiesa sostenga l'unità dei cattolici intorno alla Dc, non tanto per l'interesse di partito, quanto per garantire l'aggancio della Chiesa alla causa della libertà. (...) Si tratta di una linea spirituale e culturale fondamentale: quella di associare il cattolicesimo al liberalismo sul principio che la questione determinante in politica è quella della libertà".

La centralità assoluta del concetto di libertà, nel pensiero e nell'azione di Alcide De Gasperi, non fa, però, di lui un cattolico-liberale. De Gasperi era e resta un cattolico popolare. Questo non solo per la sua specifica visione della libertà ma, soprattutto, per la sua forte e primaria attenzione verso la questione

sociale. Una posizione riformista assolutamente aliena da ogni conservatorismo economico.

La giustizia sociale è la seconda 'stella fissa' del popolarismo degasperiano. Per De Gasperi la giustizia sociale non è una questione di etichette. E' questione di contenuti e di scelte coerentemente riformatrici: "Non domandate se è meglio andare a sinistra o a destra. Queste sono espressioni a cui ricorriamo perché abbiamo bisogno di questa topografia per intenderci. Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti e andare avanti vuol dire che bisogna andare verso la giustizia sociale. Vuol dire che bisogna muovere lo Stato a servire di più il Popolo e le classi popolari".

L'ansia di giustizia sociale che anima l'azione di De Gasperi si radica fortemente nella Dottrina sociale della Chiesa e questo lo rende immune dalle suggestioni ideologiche emanate dal marxismo al tempo sempre più considerato, sulla scia di Maritain, "eresia cristiana". La sua visione si ispira sempre al realismo cristiano.

L'Europa è, infine, la sua terza 'stella fissa'. Si tratta di un'Europa che ha una sua precisa connotazione: è un'Europa politica. Su questo punto la posizione di De Gasperi è nettissima e, alla luce di quanto è avvenuto, e sta avvenendo, per molti versi profetica.

L'ultima grande battaglia europeista di De Gasperi, quella per il trattato di difesa comune europea, è una battaglia squisitamente politica. Nella Ced De Gasperi vedeva il volano per mettere, irreversibilmente, in moto il processo di unificazione politica dell'Europa; ed egli condusse questa battaglia sostanzialmente 'in solitaria'.

Scrivo al riguardo Craveri nella sua bella biografia: "Impose allora ai suoi colleghi europei il suo punto di vista relativo alla priorità dell'unità politica". In questo impegno incontrò non lievi resistenze da parte di chi, dell'unificazione europea, aveva un'immagine essenzialmente economico-funzionale.

Quando si era, ormai, ad un passo dalla meta, alla vigilia del varo della Ced, queste riserve, in sinergia col mai sopito nazionalismo francese, prevalsero: il parlamento francese il 30 agosto 1954, pochi giorni dopo la morte di De Gasperi, bocciava il trattato istitutivo affossando definitivamente la Ced.

De Gasperi che, pur nella solitudine e nella malattia, aveva avvertito che la partita stava per essere perduta il 14 agosto, pochi giorni prima di morire, aveva lucidamente scritto a Fanfani da Sella di Valsugana: "Se le notizie che giungono oggi dalla Francia sono vere, anche solo per metà, ritengo che la causa della Ced sia perduta e ritardato di qualche lustro ogni avviamento dell'Unione Europea". Come è, infatti, immancabilmente, avvenuto.

(*) Vicepresidente Fondazione Italiana Europa Popolare



Per uno sviluppo

Fiammetta Saggiocca

L'annuale appuntamento di Senigallia – ormai diventato tradizione del MCL alla ripresa delle attività associative dopo la pausa estiva – non passa mai sotto silenzio nel panorama delle proposte politiche del Paese. Una regola che anche quest'anno è stata rispettata, nella tre giorni di dibattito che si è tenuto dall'11 al 13 settembre, sul tema "Per uno sviluppo fondato sul lavoro".

"Far tornare il lavoro al centro delle politiche economiche e sociali": è questo l'intento del Movimento Cristiano Lavoratori. Lo ha spiegato a chiare lettere il Presidente del MCL, Carlo Costalli, il quale aprendo i lavori – davanti a una platea di oltre 450 dirigenti e quadri del Movimento – ha sottolineato come strettamente legati a questo punto nodale per il futuro dell'Italia ci siano due questioni chiave: il tema della rappresentanza e quello delle riforme.

Sul primo punto, che il leader del MCL ha definito "strategico", "esiste un evidente scollamento fra politica e cittadini: è un problema che non riguarda soltanto l'Italia, ma che non è possibile sottovalutare anche nel nostro Paese. I cittadini chiedono alla politica efficacia ma anche rappresentanza".

Secondo Costalli "l'impressione è che si stia procedendo verso un compromesso fra oligarchie in cui è ben evidente la tutela degli interessi di queste, ma molto meno una difesa di maggiore rappresentanza e/o partecipazione dei cittadini", ha detto riferendosi anche alla riforma del Senato: "proporre un'architettura in cui il Senato sia appannaggio dei rappresentanti delle Regioni senza che i senatori siano eletti direttamente dai cittadini, in combinazione con una legge



elettorale senza preferenze, siamo sicuri che garantisca maggiore efficienza e/o maggiore rappresentanza, soprattutto in presenza di partiti deboli, se non addirittura inesistenti?".

Quanto alle riforme, "le sfide del cambiamento impongono di affrontare con decisione il tema della democrazia economica, ovvero della partecipazione ai processi decisionali della società: e per questo sono necessari, anche, corpi intermedi forti, vitali e riformisti", ha



VATICAN INSIDER

Costalli (MCL) e Bonanni (Cisl) a confronto sul lavoro

A Senigallia, venerdì 12, il presidente del MCL e il sindacalista alle ore 13 discuteranno dei temi al centro della tematica organizzata dal Movimento



ANSA (POL) - 13/09/2014 - 13.26.00

Mcl: Costalli, presenza cattolici in politica può finire

ZCZC2433/SXA OAN84818 R POL S0A QBXB Mcl: Costalli, presenza cattolici in politica può finire Appello a 'riprendere il largo' in società più secolarizzata (ANSA) - SENIGALLIA (ANCONA), 13 SET - "Non solo l'Italia è arrivata a uno snodo importante della propria storia. Anche la presenza politica dei cattolici è davanti a un simile giro di boa e la fine della transizione accomuna entrambi: Italia e cattolici in politica". Così Carlo Costalli, presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, al termine del seminario del Mcl che si conclude oggi a Senigallia. "Siamo consapevoli che questa presenza può finire: gli elementi per un simile esito ci sono tutti - ha continuato Costalli - ma siamo anche convinti che essa può prendere nuovamente il largo, pure in una società più secolarizzata. L'efficacia o l'inefficacia della presenza dei cattolici in politica dipende dalle condizioni generali della società ma, soprattutto, dipende dai cattolici stessi, dalle condizioni della loro fede, dall'organizzazione della loro cultura, dalla consapevolezza e omogeneità dei loro apparati concettuali. E' proprio in questi campi che si gioca ora la partita decisiva". Secondo Costalli "e' all'interno, non all'esterno, che emergeranno le motivazioni decisive per una strategia nuova dei cattolici in politica o per un loro definitivo declino. Ecco perché - ha concluso - ci rivolgiamo ai cattolici prima di tutto, perché essi possano assumere l'impegno che spetta loro: giocare fino in fondo questa partita. Noi lavoriamo in questa direzione: anche creando le condizioni perché altri soggetti politici emergano dalla società". (ANSA).

fondato sul lavoro

detto il Presidente MCL. Ma su un punto non si può transigere: “I ‘decisori’ devono essere riformisti con i fatti (e non solo a parole) e disponibili a trovare un’intesa forte ed ampia con le forze che hanno a cuore il ‘bene del Paese’: il vero riformista non può essere ‘un uomo solo al comando’”.

Rilanciare il Paese sulla strada della partecipazione ai processi decisionali della società significa anche, necessariamente, avere il coraggio di aprire le ‘stanze dei bottoni’, coinvolgendo le parti sociali, il sindacato, i corpi intermedi: tutti insieme, ognuno con il proprio punto di vista dettato anche dall’esperienza e dall’angolo visuale di osservazione delle realtà in cui operano, per costruire un percorso virtuoso verso lo sviluppo. Significativo in questo senso il dibattito a due voci di sabato pomeriggio, cui hanno preso parte il presidente del MCL, Costalli, e il Segretario Confederale della Cisl, Raffaele Bonanni. Un modo per sottolineare concretamente l’importanza centrale del tema.

Il nodo ovviamente è sempre il lavoro: davanti a una situazione che Bonanni non ha esitato a definire “gravissima”, è necessario concentrarsi sui veri problemi dei cittadini, senza “totem ideologici”, come la difesa dell’articolo 18. E senza barricate verso ipotesi innovative, come il contratto a tutele crescenti. Ma questa è ormai cronaca recente...



la Pace: “per superare la povertà non basta fermarsi all’assistenzialismo; occorre piuttosto un welfare inclusivo che passi da un lavoro dignitoso per tutti”, ha detto il prelado.

Ricordando le esortazioni di Papa Francesco, Mons. Toso ha ricordato che “occorre rimettere al centro dell’economia e della finanza la persona che lavora”. Serve insomma “una finanza al servizio dell’etica”, mentre “visioni che pretendono di aumentare la redditività, a



Quanto al “Job act” il Segretario cislino ha ironizzato: “Lo chiamerei ‘job ghost’”. E ancora: “Nessuno conosce la natura delle proposte di cui si parla da mesi, e di cui si intravedono solo i contorni”, ha detto, definendo sostanzialmente “fantasma” la riforma sbandierata dal governo Renzi e ancora così misteriosa.

In buona sostanza la chiave per uno sviluppo sta in una nuova ottica di equità sociale: “Non dobbiamo stare tutti a un euro in meno ma tutti a euro in più”, ha detto ancora Bonanni. Che poi ha aggiunto: “il governo deve dare un colpo secco alle false partite Iva, ai co.co.co.: queste forme di lavoro non esistono in nessun posto d’Europa. E’ una truffa nei confronti dei giovani” i quali in tal modo “non hanno un salario definito, non hanno contributi, non hanno nessun diritto”. Per uscire dal guado “l’Italia che deve lavorare sulla qualità delle proprie produzioni”, ha detto ancora Bonanni.

E infine la questione dei tagli: “Il problema del lavoro deriva dagli investimenti: i dati Ocse ci descrivono come un Paese che non va avanti, con debiti che si affastellano uno dietro l’altro”. Ma “il debito cresciuto a dismisura non dipende dai dipendenti degli enti pubblici - che non hanno aumenti da 8 anni - dipendono piuttosto dalle ruberie degli enti locali che non si giustificano più”.

Una voce di speranza è venuta da Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e del-

costo della restrizione del mercato del lavoro che crea nuovi esclusi, non sono conformi a un’economia a servizio dell’uomo e del bene comune, ossia del bene di tutti”. La chiave è, come insegna il Pontefice, “ribaltare quelle ideologie neoliberiste che difendono l’autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria senza limiti”. E ha concluso: “Non ci può essere una vera crescita senza lavoro per tutti”.

Tra gli intervenuti ai lavori di Senigallia anche i vicepresidenti del MCL, Noè Ghidoni e Antonio Di Matteo; il Presidente Isfol, Michele Colasanto; Orietta Maria Varnelli, Presidente di Action Aid Italia, Ong presente in 30 Paesi del sud del mondo. E, inoltre, l’Assistente ecclesiastico nazionale del MCL Mons. Francesco Rosso, il quale ha insistito

«Lavoro, ecco la prima riforma per risalire»
Costalli (Mcl): ma l’occupazione non è più considerata come fattore di ripresa

Paola Vanni
Il presidente del Movimento per il Lavoro (Mcl) Carlo Costalli ha detto che la prima riforma per risalire è quella del lavoro. «Lavoro, ecco la prima riforma per risalire», ha detto Costalli, che ha sottolineato che l’occupazione non è più considerata come fattore di ripresa. «Lavoro, ecco la prima riforma per risalire», ha detto Costalli, che ha sottolineato che l’occupazione non è più considerata come fattore di ripresa. «Lavoro, ecco la prima riforma per risalire», ha detto Costalli, che ha sottolineato che l’occupazione non è più considerata come fattore di ripresa.

«L’Italia è in declino»
Mcl chiede una scossa
Costalli: ruolo dei cattolici al giro di boa

Paola Vanni
Il presidente del Movimento per il Lavoro (Mcl) Carlo Costalli ha detto che l’Italia è in declino. «L’Italia è in declino», ha detto Costalli, che ha sottolineato che il ruolo dei cattolici è al giro di boa. «L’Italia è in declino», ha detto Costalli, che ha sottolineato che il ruolo dei cattolici è al giro di boa. «L’Italia è in declino», ha detto Costalli, che ha sottolineato che il ruolo dei cattolici è al giro di boa.

SIR Servizio Informazione Religiosa
Venerdì 12 Settembre 2014

12:41 - LAVORO: COSTALLI (MCL). NON È “AL CENTRO DELLE POLITICHE ECONOMICHE”

(dall’inviato Sir a Senigallia) - “Il lavoro non è più al centro delle politiche economiche” e “anche il recente dibattito sulla riforma si conferma”. È l’amara constatazione fatta da Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl), al seminario nazionale del movimento in corso a Senigallia. “Mentre la società italiana si trasformava e la politica, fra molti affari,



molto sulle potenzialità dei giovani che vanno allenati attraverso una formazione costante e mirata; il Vescovo di Senigallia, Mons. Giuseppe Orlandoni, che ha porta-

to ai partecipanti il suo saluto a nome della comunità diocesana; Roberta Caragnano, direttore dell'Osservatorio Adapt per le pari opportunità.



Due giorni intensi, insomma, che sono serviti anche ad approfondire un tema di sottofondo sempre presente nell'impegno del MCL: quello della presenza dei cattolici nei vari ambiti della società e la loro capacità di incidere, di indirizzare le scelte, in particolare quelle politiche. Per dirla con le parole di Carlo Costalli: "Siamo consapevoli che questa presenza può finire: gli elementi per un simile esito ci sono tutti, ma siamo anche convinti che essa può prendere nuovamente il largo, pure in una società più secolarizzata. L'efficacia o l'inefficacia della presenza dei cattolici in politica dipende dalle condizioni generali della società ma, soprattutto, dipende dai cattolici stessi, dalle condizioni della loro fede, dall'organizzazione della loro cultura, dalla consapevolezza e omogeneità dei loro apparati concettuali. E' proprio in questi campi che si gioca ora la partita decisiva. Noi lavoriamo in questa direzione: anche creando le condizioni perché altri soggetti politici emergano dalla società".

Il 19 ottobre la beatificazione di Papa Montini

Paolo VI, padre e ispiratore del nostro Movimento

Noè Ghidoni (*)

Papa Paolo VI è finalmente asceso agli altari proprio in conclusione del Sinodo sulla famiglia, coincidenza non casuale che riconosce quanto il suo Magistero abbia inciso sugli indirizzi della Chiesa, a partire dalle sofferitissime scelte della *Umanae Vitae*.

E' noto a tutti che il MCL riconosce in Paolo VI il padre e l'ispiratore della propria esperienza. Infatti, nel volume pubblicato da *Vita & Pensiero* in occasione del 40° del Movimento, Giovanni Bersani, quale protagonista delle origini e primo presidente MCL, ricorda gli anni di conoscenza e di feconda collaborazione con Giovanni Battista Montini e racconta della profonda preoccupazione del Papa per le vicende in cui si erano venute a trovare le rappresentanze sociali dei lavoratori cristiani. Un testimone diretto di quei momenti, un Vescovo allora in Segreteria di Stato, rivelerà successivamente che il Papa piangeva quando gli veniva riferito di quanto andava accadendo.

La storia di quegli anni ci ha consegnato il ricordo di molte persone che, non rassegnandosi agli eventi, presero altre strade che avrebbero portato alla nascita del MCL nella memorabile giornata dell'8 dicembre 1972.

Papa Paolo VI in due occasioni li incoraggiò pubblicamente con espressioni che, per il linguaggio paludato e formale dell'epoca (e del Vaticano), furono ben più di uno specifico riconoscimento: "Vediamo con piacere numerosi lavoratori cristiani. Vi salutiamo con affetto paterno per codesta vostra significativa presenza e vi ricordiamo con grande speranza per la vostra missione di testimonianza religiosa e sociale che, proprio in quanto lavoratori cristiani siete chiamati a dare ovunque si svolga la vostra fatica quotidiana, in una fedeltà senza compromessi a Cristo e alla Chiesa ed in sicura fiducia di giovare così all'elevazione nella giustizia e nella dignità a tutto il mondo del lavoro. A tanto vi incoraggi il nostro augurio e la nostra preghiera".

Poi, nel giorno dell'assemblea di fondazione: "Sappiamo che è presente un gruppo di lavoratori cristiani, fedeli ai propri principi morali e sociali, fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile. Vi salutiamo di cuore e ci compiaciamo con i vostri rinnovati propositi di attività. Tutti vi benediciamo, con speciale e augurale cordialità".

Fa sempre un certo effetto rileggere queste espressioni, in primo luogo perché richiamano al fondamento dell'esperienza associativa ed anche perché particolarmente rilevanti in quanto il Papa parlava per conoscenza diretta della questione (da ricordare la lunga esperienza, di Sostituto prima e poi di Arcivescovo, di una Milano attraversata dai conflitti sociali degli anni '60/'70) senza dover ricorrere a veline o discorsi preparati da altri.

A questo seguirono sostegni "concreti" più o meno conosciuti: per tutto questo la Sua beatifi-

cazione è per noi del MCL momento di particolare gioia.

Naturalmente l'attenzione di Papa Montini per il mondo del lavoro fu vasta e significativa e non solo con i documenti, ad esempio quelli conciliari, ma anche con gesti particolarmente efficaci. In particolare si ricorda la Messa di Natale di un durissimo 1968 tra gli altiforni di Taranto. Il Papa, in tono accorato, confessa la difficoltà della Chiesa e del mondo del lavoro a parlarsi e capirsi ma,

Il Papa chiarisce così che le giuste rivendicazioni sociali e di giustizia delle persone trovano adeguato riscontro e appoggio nella Chiesa e non sono esclusivamente terreno di lotta per ideologie portatrici, in quel tempo, di divisioni drammatiche e violenze. Apre, di fatto, un rinnovamento della Dottrina sociale che avrà straordinario sviluppo negli anni dei successivi pontificati. Ugualmente "supporta" l'azione di chi, da cristiano, intende operare in questo ambito: posizione che, in ultima analisi, è



Paolo VI con i componenti del Consiglio Nazionale del MCL nel dicembre 1976.

dice, questo va superato perché senza ragione di esistere. E poi: "... non pensate mai che la Chiesa sia cieca ai vostri bisogni, sorda alle vostre voci. Ancora prima che voi abbiate coscienza di voi stessi, delle vostre condizioni reali, totali e profonde, la Chiesa vi conosce, vi studia, vi interpreta, vi difende. Anche più che voi talvolta non pensiate. Che direste se noi, la Chiesa, ci limitassimo a conoscere le passioni che hanno agitato in tanti modi le classi lavoratrici? Che cosa moveva queste passioni?

Il desiderio, il bisogno di giustizia. La Chiesa non condivide le passioni classiste, quando queste esplodono in sentimenti di odio e in gesti di violenza; ma la Chiesa riconosce, sì, il bisogno di giustizia del popolo onesto, lo difende e lo promuove. E badate bene: non di solo pane vive l'uomo, dice la Chiesa ripetendo le parole di Cristo; non di sola giustizia economica, di salario, di qualche benessere materiale, ha bisogno il Lavoratore, ma di giustizia civile e sociale. Ancora per questa rivendicazione la Chiesa vi comprende e vi aiuta...".

l'apertura della Chiesa al mondo, la stessa "Chiesa in uscita" di Papa Francesco.

Memorabili le parole di Paolo VI alla chiusura del Concilio: "...questo universale saluto rivolgiamo anche a voi, uomini che non ci conoscete; uomini, che non ci comprendete; uomini, che non ci credete a voi utili, necessari, ed amici; e anche a voi, uomini, che, forse pensando di far bene, ci avversate! Un saluto sincero, un saluto discreto, ma pieno di speranza; ed oggi, credetelo, pieno di stima e di amore".

Una Chiesa che non si arrocca, che non gioca in difesa ma si apre al mondo, alla gente ed alle sue istanze. Per questo prende senso la necessità che la fede orienti e indirizzi una presenza viva nel cuore delle tante questioni umane, lungi dall'idea che la storia sia una somma di fatti distinti o solo paralleli all'esperienza cristiana. Al contrario: la storia (la nostra vita e la realtà che ci circonda) è il luogo, l'unico, nel quale tale esperienza può esprimersi.

(*) Vicepresidente MCL

Verso l'Assemblea nazionale dei giovani del MCL

Vivere il presente e non vivacchiare per il futuro

Giovanni Gut

Uno slancio di speranza per affrontare le grandi sfide del presente: è quanto emerso con maggior forza tra i giovani del Movimento Cristiano Lavoratori durante i lavori del Seminario nazionale di studi *“Per uno sviluppo fondato sul lavoro”* che si è tenuto a Senigallia dall'11 al 13 settembre.

Uno slancio decisivo per affrontare i prossimi mesi che culmineranno nell'Assemblea nazionale dei giovani del MCL, che si svolgerà a Roma il 12 e il 13 dicembre, durante la quale non solo si tratterà di ridefinire il quadro organizzativo, ma soprattutto sarà l'occasione per rinnovare l'impegno e la presenza sia nella vita del Movimento che in quella della società.

In questo periodo gli incontri dei giovani a livello locale, regionale e interregionale daranno continuità

a un percorso che ha preso il via anni fa, e che ha vissuto già momenti molto importanti: le visite al Parlamento Europeo di Strasburgo, le *Summer Schools* organizzate insieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; gli appuntamenti formativi con il centro studi ADAPT. E, soprattutto, il quarantennale del MCL e l'ultimo Congresso Nazionale. Le tante iniziative per la celebrazione dei 40 anni di MCL hanno avuto culmine in due momenti particolarmente importanti come il pellegrinaggio in Terra Santa e l'incontro con Papa Benedetto XVI, nei quali si è potuto vedere e toccare ciò che è alla radice della presenza e della vita stessa del Movimento e senza il quale MCL non avrebbe alcuna ragione d'essere. Altrettanto significativo è stato l'ultimo Congresso Nazionale e il percorso che lo ha preceduto: mesi in cui tanti giovani hanno deciso di impegnarsi “mettendoci la fac-

cia” e assumendo, sia a livello locale che nazionale, importanti responsabilità per poter dare linfa nuova al MCL.

Una responsabilità necessaria per affrontare il presente e per far fronte agli impegni assunti durante il Congresso, in particolare quanto attiene alla formazione. Proprio a Senigallia il presidente del MCL, Carlo Costalli, ha voluto insistere sull'importanza dei giovani nella vita del Movimento, un'importanza che riguarda il presente e che non deve essere derogata al futuro. Allo stesso tempo il presidente ha pure insistito sul ruolo centrale che, nella vita del Movimento, riveste la formazione, ribadendo gli sforzi che il MCL ha fatto e farà in questa direzione. Ne è l'esempio l'incontro dei giovani a Senigallia sul tema *“L'Europa che ci piace: valori, partecipazione e lavoro. Verso l'Europa del 2020”*, in cui è emersa l'importanza della prospettiva europea per affrontare le tante questioni all'ordine del giorno in Italia.

L'appuntamento dei giovani è stato il momento per rincontrarsi e cementare un'amicizia che continua a crescere e a dare tanti frutti: non si tratta solamente di uno sviluppo di ordine numerico ma di gesti concreti.

Con tutta questa “bellezza associativa” nello sguardo e facendo memoria di quanto vissuto in questi anni, i giovani dovrebbero affrontare i prossimi mesi con la consapevolezza di portare la speranza in una società piena di dubbi e di paure. La questione fondamentale non è quella di fare astratti discorsi, ma di essere vicini al prossimo e di accompagnarlo attraverso le opere. Un esempio di questo compito, che riguarda direttamente i giovani del MCL, è il servizio *Prontolavoro MCL* che può dare la possibilità di aiutare tante persone, soprattutto giovani, a uscire dalla terribile sacca dell'esclusione o dell'autoesclusione: un compito cui Papa Francesco ci richiama sempre con forza.

Occorre avviare percorsi virtuosi che siano in grado di rispondere ai problemi concreti e, allo stesso tempo, di lanciare un messaggio di speranza, e che siano capaci di sfruttare le opportunità esistenti, siano esse di carattere nazionale come la Garanzia Giovani, oppure iniziative di carattere locale. Per far questo occorre continuare a sviluppare l'intelligenza della realtà e buttarsi con passione nella vita del Movimento.

È in gioco la possibilità di vivere pienamente quei desideri “grandi” che caratterizzano la vita dei giovani, senza lasciarsi avvilire da quanto accade nel mondo. Invece, ciò che accade intorno a noi deve essere lo stimolo per prendere in modo serio le grandi sfide del nostro tempo e saper trarre da esse un'occasione di crescita personale e associativa. Perché il percorso che porterà all'assemblea dei giovani del MCL non sarà la compiaciuta auto celebrazione di quanto è già stato vissuto, ma sarà la possibilità di riscoprire le ragioni e le radici di un impegno che, grato di quanto vissuto nel passato, vuole rinnovarsi nel presente. Senza accontentarsi di tirare a campare o meglio di “vivacchiare”, per riprendere le belle parole di Papa Francesco sui giovani, perché “vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità, non è vivere, ma vivacchiare”. Appunto, non vivacchiare per il futuro ma vivere il presente.



ALS
ASSOCIAZIONE
LAVORATORI
STRANIERI MCL

Al servizio delle famiglie immigrate

L'Associazione svolge le seguenti attività:

- Associazionismo attivo degli immigrati;
- Assistenza legale;
- Corsi di lingua e cultura italiana;
- Tutela delle donne e dei minori;
- Assistenza sanitaria e diritto allo studio;
- Tutela contro ogni forma di razzismo e intolleranza;
- Promuove iniziative pubbliche per la creazione di una nuova cultura e politica della solidarietà;
- Problemi relativi al lavoro e alla casa;
- Promuove rapporti di collaborazione con enti pubblici e privati.

Le II Giornate sociali cattoliche per l'Europa a Madrid

“Questa Europa stima e riconosce la presenza dei cristiani?”

Piergiorgio Sciacqua

Le sfide più grandi dei tempi odierni sono state affrontate, dal 18 al 21 settembre 2014, a Madrid, dalla Chiesa europea durante la II Giornata Sociale.

Il tema generale verteva “sulla fede cristiana e il futuro dell'Europa” e, subito, il Cardinale Angelo Bagnasco e il Cardinale di Monaco di Baviera Reinhard Marx, hanno sentito il dovere di ammonire la Chiesa ad avere più voce ed una presenza più forte nella società e nelle istituzioni.

Il pericolo di vedere una società europea sempre più chiusa tra i “nuovi populismi” ed i vari ritorni nazionalisti – contemporaneamente si votava per l'indipendenza in Scozia – è grande ed è invece necessario, alla luce del Vangelo, affrontare con forza propositiva le questioni della gioventù, del lavoro, delle migrazioni, della solidarietà, ma “soprattutto della famiglia e dell'educazione”.

Davanti alla sfida demografica l'Europa, che ha rifiutato le “sue radici cristiane”, deve ritrovare la sua “anima” e deve ridare all'antropologia cristiana quel ruolo identitario che la storia ci ha assegnato.

Il Cardinale Bagnasco, nell'apertura dei lavori, ha chiarito bene l'ambito ed il ruolo della Chiesa “che è libera di esprimere un giudizio di valore su tutto quello che accade e di ritenere quello che è buono, non per giudicare (...) ma per richiamare ad una visione più profonda sulla persona e sul bene comune”.

La crisi dei tempi ha certamente fatto da filo conduttore ma grande attenzione è stata prestata anche a vari aspetti regionali: l'Europa non può perdere quello spirito di pace e deve continuare, sulla scia dei Padri fondatori, a costruire la sua “riunificazione” per la libertà e la pace. L'Europa deve essere sempre più coesa e sociale, sempre più in dialogo!

Una società meno individualista e un'economia più attenta all'uomo, che è persona degna di un'attenzione più forte.

E' stato il Cardinal Reinhard Marx a chiedere di pregare per “assumere ancora con fiducia il ruolo per promuovere un'intesa fra i popoli che assicuri ancora la giustizia sociale”. Il tentativo di scegliere la via del populismo e dei regionalismi non contribuisce a rafforzare il bene comune e si proietta contro i giovani e la famiglia. Lavoro ed Europa sono stati così i due pilastri su cui si è poggiato quest'incontro – in tutto 300 persone, Antonio Di Matteo ed io per il MCL, pochi gli italiani laici -. La rilettura degli insegnamenti della *Gaudium et Spes* e del Magistero di San Giovanni Paolo II hanno poi rappresentato la cornice in cui si sono inseriti i vari contributi.

Parlando a nome del Movimento, sono intervenuto con una relazione sul “Futuro dei giovani in Europa” e ho cercato di presentare il lavoro che facciamo in Italia come il momento essenziale per contribuire ad una nuova assunzione di responsabilità nella società da parte dei giovani che non sempre sono all'altezza della formazione che il mercato del lavoro, e la vita, oggi richiedono.

I giovani sono vittime di un sistema che rafforza la loro esclusione a tutti i livelli e ne perde il valore, costringendo un importante capitale umano ad essere svalutato e costretto ad emigrare verso difficili occasioni di lavoro.

Se la speranza ha rappresentato il collante positivo che ha cercato di collegare le diverse riflessioni con le sfide sociali, dalla disoccupazione giovanile alla crisi demografica, dalle migrazioni alla famiglia, la



Chiesa è impegnata a rafforzare tutti i momenti formativi ed educativi.

La scelta della solidarietà e della sussidiarietà circolare, per promuovere ancora la dignità della persona umana, devono favorire il ritorno ad una più visibile testimonianza a tutti i livelli della società, anche nelle istituzioni europee: dalla crisi si esce recuperando il senso dell'importanza di ogni uomo.

La società dello scarto – come denuncia Papa Francesco – globalizza l'indifferenza ma non ci appartiene.

Mons. Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste, nel chiudere i lavori ha posto però a tutti la domanda cruciale e fondamentale: “questa Europa stima e riconosce la presenza dei cristiani?”

Noi del MCL cerchiamo da sempre di ricondurre ad una visione cristiana la nostra identità europea e, come dice Carlo Costalli, lavoriamo per questo portando il nostro mattone: diventa un dovere, oggi, farlo con più determinazione proprio perché la domanda del Vescovo Crepaldi non venga sottovalutata in silenzio. Dalla giusta risposta dipende il nostro futuro.



NOI AL TUO SERVIZIO

PER

730

RED • IMU • ISEE ISEU • UNICO

• **730** • **RED** (Certificazioni Redditali) • **ISEE** (Indicatore Situazione Economica Equivalente) • **ISEU** (ISEE per il diritto allo studio Universitario) • **Bonus Energia** • **Bonus Gas** • **IMPOSTA COMUNALE** (ex IMU) • **INVCIV** (ICRIC - ICLAV - ACCAS) • **DETRAZIONI** • **UNICO**

DIREZIONE GENERALE

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma

Tel. +39.06.700.51.10 - Fax +39.06.700.51.53

E-mail: direzionegeneralecaf@mcl.it

www.cafmcl.it



La Commissione Juncker apre il 'dopo Barroso'

Lavoro e crescita: “l'ultima occasione” per l'Europa

Prosegue anche in questo numero la corrispondenza da Bruxelles, curata dal giornalista Pierpaolo Arzilla. 'Una finestra sull'Europa' questa volta si occupa della Commissione Juncker che apre il nuovo corso dell'Europa del 'dopo Barroso'

Pierpaolo Arzilla

Nove donne, sette vicepresidenti (tra cui Federica Mogherini, responsabile della diplomazia Ue), un “braccio destro” olandese, 5 ex primi ministri, 4 ex vicepremier, 19 ex ministri nazionali, 7 membri di precedenti Commissioni. Così Jean Claude Juncker prepara quella che lui stesso ha definito “l'ultima occasione” per l'Europa.

La crisi e la sua gestione all'insegna dell'austerità hanno reso più fragile la tenuta del progetto comunitario, aprendo varchi enormi a un antieuropeismo non sempre ingiustificato o dai toni grossolanamente populistici.

Il dopo Barroso è affidato a 13 Commissari del Ppe, sette del Pse, quattro dei liberali dell'Alde, uno dei Tories dell'Ecr, con la novità dei quattro “project team” guidati da altrettanti vicepresidenti, che rappresentano in pratica i quattro pilastri fondamentali su cui si baserà il lavoro della squadra dell'ex premier lussemburghese: Lavoro, crescita e investimenti, coordinato dal Popolare finlandese Katainen, con Oettinger, Moscovici, Cretu, Hill, Bienkowska, Canete e Sefcovic; Mercato unico digitale, guidato dall'estone Ansip (Alde), con Jourova, Oettinger, Moscovici, Thyssen, Cretu, Bienkowska e Hogan; Unione economica e monetaria, coordinato dal lettone Dombrovskis (Ppe), con Jourova, Moscovici, Thyssen, Cretu, Hill, Bienkowska e Navracsics; Unione energetica e politica per il cambio climatico, guidato dallo sloveno Bratusek (Alde), con Cretu, Bienkowska, Canete, Sefcovic, Moedas, Hogan e la consulenza di Jourova, Oettinger, Moscovici, Thyssen, Vetager e Malmstrom.

Dunque, lavoro e crescita rappresentano giocoforza la prima grande priorità dell'esecutivo Juncker, che si fonderà su un grande piano di investimenti pubblici e privati nell'economia reale pari a 300 miliardi di euro in 3 anni, proprio quello che lo stesso ex presidente dell'Eurogruppo intende presentare nei primi tre mesi del suo mandato. “Ritengo che la nostra crescita sostenibile non sia compatibile con montagne di debiti in costante espansione, e questo è un insegnamento della crisi di cui dobbiamo fare tesoro”, scrive Juncker nei suoi orientamenti politici per la nuova Commissione. La preparazione di progetti da parte della Banca europea per gli investimenti (Bei) e della Commissione “dovrebbe essere intensificata ed estesa”, individuando e promuovendo “progetti nuovi che creino occupazione e che contribuiscano a rilanciare la competitività dell'Europa”, sviluppando “strumenti finanziari più efficaci, anche sotto forma di prestiti o garanzie con una maggiore capacità di assunzione del rischio”.

Juncker non considera poi peregrina l'ipotesi di un aumento di capitale della Bei. Il piano da 300

miliardi dovrà essere incentrato sulle infrastrutture, in particolare “la banda larga e le reti energetiche, nonché le infrastrutture nei trasporti in agglomerati industriali, sull'istruzione, ricerca e innovazione e sulle energie rinnovabili e l'efficienza energetica”. Una parte significativa dei fondi dovrà essere destinata “a progetti che consentano di garantire posti di lavoro dignitosi alle giovani generazioni, proseguendo il percorso già avviato con il siste-

La crescita, sottolinea Juncker, passa anche per la creazione di un mercato unico digitale, capace di generare sviluppo per 250 miliardi di euro, “creando centinaia di posti di lavoro, in particolare per giovani in cerca di occupazione, e una società dinamica e basata sulla conoscenza”.

Ma occorre anche ridare all'Europa quel che era dell'Europa, e cioè una base industriale “più solida”. L'obiettivo è riportare al 20% entro il 2020



ma della Garanzia per i giovani, la cui attuazione va accelerata e ampliata progressivamente”.

Secondo Juncker, l'occupazione, la crescita e gli investimenti in Europa sono subordinati all'istituzione di un contesto regolamentare adeguato e alla promozione dell'imprenditorialità e della creazione di posti di lavoro. “Non possiamo permetterci - osserva il lussemburghese - di soffocare l'innovazione e la competitività con regolamentazioni troppo prescrittive e troppo dettagliate, in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese”, che rappresentano “la colonna portante della nostra economia e creano l'85% dei nuovi posti di lavoro in Europa”. L'Ue scandisce Juncker, ha “il dovere di sgravarle da regolamentazioni onerose, per questo motivo ho deciso di affidare a uno dei vicepresidenti della mia Commissione il compito di ottenere una migliore regolamentazione, conferendo il mandato di individuare, in collaborazione con il Parlamento e il Consiglio, i principali oneri burocratici a livello europeo e nazionale che potrebbero essere rimossi rapidamente nel quadro del mio pacchetto per l'occupazione, la crescita e gli investimenti”.

l'incidenza del settore industriale nel Pil Ue, “rispetto all'attuale 16% scarso”. Se l'industria torna a produrre il 20% del Pil comunitario, rileva Juncker, “l'Europa manterrà la leadership mondiale in settori strategici che offrono posti di lavoro a elevato valore, come i comparti automobilistico, aeronautico, ingegneristico, spaziale, chimico e farmaceutico”.

Una scossa non indifferente per il completamento del mercato interno, che tuttavia dovrà mantenere ben salda una delle sue colonne fondamentali: la libera circolazione dei lavoratori. “Un'opportunità, e non una minaccia”, precisa il nuovo presidente della Commissione, da promuovere “soprattutto nei settori in cui l'offerta di lavoro e la richiesta di competenze restano cronicamente insoddisfatte”. L'imperativo, allora, è che sia data “un'attuazione rigorosa alla direttiva sul distacco dei lavoratori, di cui lancerò un riesame mirato per scongiurare il dumping sociale in Europa: nella nostra Unione, lo stesso lavoro nello stesso posto dovrebbe essere retribuito allo stesso modo”.

IL MCL IN AUSTRALIA ORGANIZZA DUE GIORNATE MONTINIANE

Il Movimento Cristiano Lavoratori in Australia dedicherà due giornate di riflessione, l'11 e il 18 ottobre prossimi, a Sua Santità Paolo VI, Giovanni Battista Montini, in occasione della sua beatificazione. Due momenti di incontro per ricordare il Papa che accolse con grande benevolenza la nascita del MCL e si rivolse all'indirizzo dei militanti del Movimento, convenuti in piazza San Pietro l'8 dicembre 1972, con questo memorabile messaggio augurale: "Sappiamo che è presente un gruppo di lavoratori cristiani, fedeli ai loro principi morali e sociali, fiduciosi di portare nella vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile. Vi salutiamo di cuore e ci compiaciamo con i vostri rinnovati propositi d'unione di attività. Tutti vi benediciamo, con speciale e augurale cordialità". Paolo VI non è soltanto il Papa dell'enciclica *Humanae Vitae*, ma anche il Papa della Chiesa del dialogo col mondo (*Ecclesiam Suam*, 1964), di un cattolicesimo sociale e progressista (*Populorum progressio*, 1967), e anche del legittimo pluralismo politico dei cattolici (*Octogesima adveniens*, 1971). Paolo VI è soprattutto il Papa che ha portato a termine il Concilio Vaticano II (1962-65), che ha iniziato la riforma liturgica e ha chiuso le porte all'irredentismo dei tradizionalisti lefebvriani. È stato il Papa forse più dimenticato nella storia della Chiesa recente: probabilmente perché "troppo conservatore per i progressisti, troppo progressista per i conservatori".

Durante le due giornate montiniane verranno offerti cenni storici sulla vita di Papa Paolo VI e sarà proiettato il film "Paolo VI: il Papa nella tempesta". Entrambe le fasi conclusive saranno dedicate ai ricordi di Paolo VI.

Il 18 ottobre, poi, si terrà una conferenza sul tema "Paolo VI: l'uomo oltre i confini" cui parteciperanno in qualità di relatori P. Maurizio Pettenà, P. Adriano Pittarello e P. Pierluigi Passoni. Inoltre, saranno trasmessi il videomessaggio del presidente del MCL, Carlo Costalli, e la videointervista della conduttrice televisiva di "Cristianità", Suor Myriam Castelli.

STORICO ACCORDO TRA UNIONE EUROPEA E UCRAINA

Martedì 16 settembre 2014 per l'Europa e per l'Ucraina è stata una giornata storica. Infatti i due Parlamenti, seppur a distanza di chilometri, hanno ratificato contemporaneamente, in videoconferenza, l'accordo di associazione tra l'Unione europea e l'Ucraina.

Il Parlamento europeo ha dato il via libera con un'ampia maggioranza; quello di Kiev all'unanimità. Si tratta ancora solo di un primo passo in quanto, per avere pieno effetto giuridico, l'accordo dovrà essere ratificato dai 28 Stati membri dell'UE. Nell'accordo è inoltre previsto che l'entrata in vigore delle norme commerciali avrà effetti a partire dal 31 dicembre 2015.

L'accordo prevede sia un'associazione politica, sia la creazione di un'area di libero scambio.

Nel corso della seduta il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, ha affermato che "in Europa è tornata la paura della guerra", e ancora: "quello che è accaduto in Ucraina riguarda tutti noi".

Collegato in video conferenza, il presidente ucraino Poroshenko ha sostenuto che l'accordo rappresenta "un passo cruciale sulla via del nostro ritorno alla casa europea: in centinaia siamo morti, non solo per l'Ucraina ma perché l'Ucraina potesse trovare un posto in Europa".

Inoltre il Parlamento ucraino, prima del voto, ha approvato uno statuto speciale (che tra l'altro concede una maggiore autonomia) per le regioni separatiste del sud-est, anche se, al momento, sembra

che ciò non sia bastato a calmare i filo-russi. L'accordo segna comunque una svolta fondamentale nel percorso di avvicinamento dell'Ucraina all'Europa.

LA SCOZIA HA SCELTO DI RIMANERE NEL REGNO UNITO

"La Scozia uno Stato indipendente?" A questa domanda sono stati chiamati a rispondere 4,3 milioni di elettori scozzesi il 18 settembre scorso con un referendum destinato a rimanere storico.

La consultazione si è basata su un accordo politico tra Londra ed Edimburgo, il cosiddetto Accordo di Edimburgo, con cui David Cameron, premier britannico, e Alex Salmond, primo ministro di Scozia, hanno avviato le procedure per il referendum. Un accordo raggiunto dopo le elezioni del Parlamento scozzese del 2011 vinte dallo Scottish National Party, il partito che punta all'indipendenza.

Nelle settimane precedenti al voto la tensione ha raggiunto toni sempre più alti. Mentre i sondaggi rilanciavano un continuo testa a testa tra separatisti e unionisti, le risposte di entrambi gli schieramenti davano l'impressione che un tema così importante, fino ad allora, fosse stato spesso sottovalutato e trattato superficialmente. David Cameron e Ed Miliband hanno mobilitato tutti i mezzi di comunicazione con la promessa alla Scozia di una devoluzione più ampia di poteri, con l'obiettivo di indebolire la proposta degli indipendentisti e allarmando, allo stesso tempo, gli elettori scozzesi ed europei sulle possibili conseguenze del referendum.

Il clima che si è respirato in Scozia nei giorni precedenti il voto è stato sicuramente di grande e trepidante attesa. Un clima che ha fatto sì che il referendum registrasse record di affluenza: lunghe file ai seggi già dalle prime ore del mattino. Lo spoglio, durato tutta la notte, è stato seguito da tutto il Paese con centinaia di scozzesi riuniti nei pub rimasti aperti per l'occasione.

A scrutinio concluso l'esito: la Scozia ha detto no all'indipendenza ed ha scelto di restare all'interno del Regno Unito. Lo ha fatto in maniera decisa, al termine di questo storico referendum che ha spaccato la Nazione e tenuto tutti con il fiato sospeso: 55.3% agli unionisti contro il 44.7% degli indipendentisti.

IL 21 SETTEMBRE SI CELEBRA LA RICORRENZA DELL'INDIPENDENZA ARMENTA DALL'UNIONE SOVIETICA

Pubblichiamo di seguito integralmente dalla Sir di venerdì 19 settembre:

Papa Francesco: udienza al Presidente della Repubblica di Armenia.

Questa mattina Papa Francesco ha ricevuto in udienza il presidente della Repubblica di Armenia, Serzh Sargsyan, che successivamente ha incontrato il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, che era accompagnato dal segretario per i Rapporti con gli Stati, monsignor Dominique Mamberti. Durante i cordiali colloqui, si legge in una nota della Sala Stampa Vaticana, "è stata espressa soddisfazione per lo sviluppo e il rafforzamento dei rapporti bilaterali, rilevando il particolare ruolo del cristianesimo nella storia e nella vita della società armena". Per quanto riguarda la situazione politica regionale, prosegue la nota, "si è auspicato il superamento delle complesse questioni irrisolte, attraverso il dialogo fra tutte le Parti interessate. Inoltre, si è accennato al tema dei conflitti nel Medio Oriente, confidando nello sforzo comune delle Nazioni e delle comunità religiose interessate, per giungere alla pacifica convivenza dei popoli dell'intera regione. Speciale attenzione è stata dedicata alla situazione delle comunità cristiane e di altre minoranze religiose nell'area, e alla crisi umanitaria riguardante i profughi provenienti dalle zone colpite".



Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Vincenzo Conso

Comitato di Redazione:

Antonio Di Matteo
Noè Ghidoni
Tonino Inchingoli
Stefano Ceci
Guglielmo Borri
Michele Cutolo
Enzo De Santis
Vincenzo Massara
Nicola Napoletano
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:

Fiammetta Sagliocca
Antonella Pericolini

Direzione e Redazione:

TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/7005153
E-mail: info@edizionitragedisociali.it
www.edizionitragedisociali.it

Progetto grafico:

BRUNO APOSTOLI
info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:

Tonino Inchingoli

Stampa:

Tipolitografia TRULLO s.r.l.
Via Ardeatina, 2479
00134 ROMA
Tel. 06/6535677

Finito di stampare: settembre 2014

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



CEFA
Il seme della
solidarietà

DAL SEME AL CIBO

VINCE FAME E POVERTÀ

**MCL sostiene l'autosufficienza alimentare
di 10.000 famiglie del Sud del mondo.**

SEMINA ANCHE TU Un mondo migliore

Insieme a MCL sostieni anche tu le specifiche iniziative in SUD SUDAN, SOMALIA, ECUADOR e MAROCCO del progetto di CEFA Onlus: aiuterai le famiglie contadine più bisognose a vivere da protagoniste un nuovo presente e un futuro migliore.

Con 100 euro una famiglia potrà avere sementi, attrezzi agricoli e formazione: tutto ciò che serve, DAL SEME AL CIBO.

DAL SEME AL CIBO Una grande famiglia di valori

10.000 famiglie potranno definitivamente superare fame e povertà, arrivare all'autosufficienza alimentare con una vita decorosa, e contribuire al benessere della loro comunità e del loro Paese testimoniando responsabilità e possibilità concrete di sviluppo.

VIVI E FAI VIVERE L'ESPERIENZA Passa all'azione, passa la voce

- Versa un contributo sul ccb MCL nazionale (*fiscalmente deducibile*) IBAN IT030832703221000000003689 Causale: Dal Seme al Cibo
- Destina il 5 PER MILLE a MCL: CF 80188650586
- Dona i SEMI a una famiglia perché possa coltivare e mangiare (25 €)
- Acquista per te o regala un KIT DI SEMENTI presso le sedi MCL (5€)

Organizza eventi e iniziative Coinvolgi i tuoi amici e le famiglie Diffondi il progetto e raccogli fondi



Fotografato Diego Zanetti

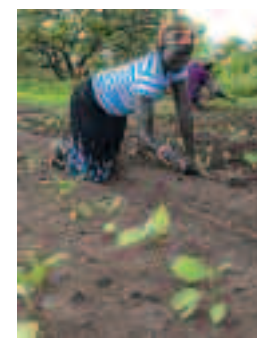
MCL SOSTIENE L'AUTOSUFFICIENZA ALIMENTARE DI 10.000 FAMIGLIE NEL SUD DEL MONDO

DAL SEME AL CIBO MCL alimenta il futuro

L'Anno internazionale dell'Agricoltura familiare e l'Expo Milano 2015 *Nutrire il Pianeta - Energia per la Vita* sono occasioni da non perdere: MCL le coglie per vincere la fame e la povertà di 10.000 famiglie contadine abbracciando il progetto DAL SEME AL CIBO.

LA TERRA È BENE COMUNE Tutti sono invitati

Con MCL ogni persona e istituzione sono chiamati in causa per assicurare un nutrimento sano, sicuro e sufficiente a tutti gli abitanti del pianeta. Misurandosi con i problemi della giustizia sociale e dello sviluppo, della fame contrapposta allo scandalo dell'abbondanza che produce rifiuti, dell'urgenza di prendersi cura dell'umanità e di proteggere l'ambiente, vanno ripensati i beni comuni: i beni della terra che la dottrina sociale della Chiesa continua a proporre per una destinazione universale, accessibile a tutti.



SEMINARE INSIEME Fa germogliare il bene

MCL ha così deciso di assumersi, insieme con tutte le sue articolazioni nazionali e locali, l'importante impegno di sostenere DAL SEME AL CIBO. Il progetto concretizzato da CEFA Onlus consentirà a tante famiglie di diventare, attraverso il lavoro agricolo, artefici del loro futuro: coltivando una vita dignitosa e fruttuosa anche per le nuove generazioni, finalmente libera dal dolore delle migrazioni.



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI mcl.it

Dal 1972 MCL è l'associazione di promozione sociale che ispira la sua testimonianza e la sua azione ai principi della Dottrina sociale della Chiesa impegnando gli Associati a una coerente assunzione di responsabilità in campo educativo, formativo, sociale. Con circoli e sedi provinciali e regionali in Italia, è presente in Europa e nel resto mondo anche nei Paesi di nuova immigrazione. Per missione statutaria mira a formare presenza attiva e responsabile in tutti gli ambiti in cui vadano affermati democrazia e partecipazione, giustizia sociale e libertà, pace e diritti per i lavoratori e le loro famiglie, anche lanciando specifici progetti e iniziative.



CEFA
Il seme della
solidarietà

CEFA – Il seme della solidarietà cefaonlus.it

CEFA – il seme della solidarietà Onlus, è un'organizzazione non governativa di volontariato internazionale. Fondata a Bologna oltre 40 anni fa per iniziativa di Giovanni Bersani e Padre Angelo Cavagna, da un gruppo di cooperative agricole aderenti al Movimento Cristiano Lavoratori. CEFA ha come obiettivo la lotta alla fame e alla povertà, promuovendo lo sviluppo sostenibile delle comunità rurali nelle quali opera.

CEFA aiuta i contadini a valorizzare le loro risorse nel pieno rispetto delle culture originarie, coinvolgendoli e rendendoli protagonisti del proprio sviluppo. Significa promuovere la capacità delle popolazioni locali di prendere autonomamente ed efficacemente in carico, una volta terminata la presenza del volontari nel Paese, le attività progettuali, mantenendo e potenziando quanto realizzato. Il CEFA non ha fini di lucro e si avvale dell'aiuto di privati cittadini, imprese ed istituzioni. In termini di utilizzo razionale delle risorse è certamente tra le associazioni più virtuose: basti pensare che riesce ad elargire ben il 90% dei contributi raccolti e ad impiegare solo il restante 10% per le spese di gestione ed organizzazione.

Info e news:

dalsemealcibo.org

[dalsemealcibo](https://www.facebook.com/dalsemealcibo)

info@dalsemealcibo.it